

NOTE ARTISTICHE SU LA CITTA' DI PIETRA

A cura di Dario Carmentano - "La Città di pietra" - autore testo - progettazione arti visive del Vivaverdi

Il racconto "La Città di Pietra" parla di una arcaica città, immersa nel suo profumo di fresco, nel silenzio, fiera del suo decoro e della sua dignità, dedita alla parsimonia ed alla sacralità ed al contempo vincolata dai suoi pregiudizi, dalla superstizione e dall'isolamento atavico in cui si è rinchiusa.

Il racconto parla di un viaggio, un viaggio brevissimo di poche centinaia di metri, la distanza che separa la città dal sottostante torrente, che inaspettatamente durerà diversi anni e che trasformerà radicalmente la comunità che abita la città di pietra. Si racconta degli abitanti della città di pietra, esseri bui, dalle ossa nere, che fuori dalle loro tane non parlano mai, neanche una parola, solo nelle tane, al tramonto, al rientro dai campi, si danno la parola senza digiunare nessuna grazia. E' una comunità in cui vige un'armonia perfetta rafforzata dalla sua immutabilità, il rapporto con la natura ed il paesaggio è idilliaco, essi amano il loro bosco con gli occhi, visto che mai nessuno si è mai inerpicato sulla parete rocciosa a strapiombo che li separa dal bosco. Il sapere viene trasmesso attraverso il corpo, attraverso la gestualità e non per mezzo della parola. Lucculo, il profeta o lo scemo del villaggio è segnato da un destino che lo porta a gridare già da quando è nel grembo di sua madre e la sua nascita non sarà casuale ma foriera di un grande stravolgimento che impegnerà la sua comunità. Si racconta anche della paura della luna, gli abitanti della città di pietra temono la luna, quando questa impera in cielo nessun abitante della città di pietra osa uscire dalla propria tana, si potrebbe ammalare mortalmente. Questa paura è la misura dei limiti che porta la superstizione.

In verità il racconto si ispira alla città di Matera, ipotizza una immaginaria ma plausibile genesi dei Sassi di Matera e mette insieme le ragioni esistenziali che nei millenni hanno connotato in maniera del tutto specifica la città di Matera.

A cura di Geraud Didier - co-regista de La Città di pietra

"Lo spettacolo La Città di Pietra si ispira liberamente dal testo dell'artista Dario Carmentano "Il Ponte", racconto immaginario della genesi di una città antica, culla primitiva dell'umanità.

Nella forma si tratta di un' "Opera Visuale". Una regia prossima al linguaggio poetico e surrealista del cinema delle origini. Musiche, immagini e azioni si associano ad esso per comporre una successione di quadri viventi montati alla maniera di Méliès (cinema di inizio 900 Méliès, Frères Lumière..) . Nello spettacolo sono esplicitati i temi e le questioni seguenti: come, nel continuo passaggio dalla densità cavernosa del regno dei morti alla densità incarnata dell'uomo, il ciclo della vita viene salvato?

In che modo ci riscattiamo dalle nostre paure e dalle nostre tradizioni?

Poiché il vero cammino che lo spettacolo deve tracciare, il viaggio che lo spettatore deve compiere è proprio quello che porta dal passato al presente."

A cura di Gianfranco Tedeschi - autore musiche de La Città di Pietra

Sul finire dell'anno passato mi chiesero di partecipare come compositore ad un progetto sulla città di Matera, accettai con piacere. Così dopo aver deciso l'organico strumentale ho cominciato a pensare e scrivere una partitura. Lavoravo di fatto su una città invisibile, Matera l'avevo visitata trent'anni prima e ne avevo solo un pallido ricordo. L'unica visione che mi accompagnava durante la stesura del materiale, oltre all'originale testo di Dario Carmentano, era quella di un lungo muro a secco che scendeva in maniera irregolare da una collina. Un muro capace di muoversi e ricomporsi come una collana fatta di pietre, diverse per colore e forma. La musica che ho scritto nasce e si sviluppa in questo modo. Una scrittura secca ed

affilata, modulabile e componibile, con un fondo di leggero umorismo e con dichiarati debiti nei confronti di amati maestri.

Oggi che la contemporaneità sembra costruita sulla perdita di memoria collettiva, noi viviamo un tempo fatto di accelerazioni e frenate. La musica ha bisogno di fermarsi e riflettere. Il senso delle note che scrivo vive di memoria altrui e delega ad altri la sua esistenza.

Nell'esperienza della Città di Pietra i suoni che ho immaginato hanno trovato un alloggio dove potersi fermare.

Un ringraziamento particolare a Loredana Paolicelli, coautrice delle musiche, per come ha lavorato la materia vocale (talvolta utilizzando la lingua arcaica) e strumentale con soluzioni che spesso rimandano alla tradizione popolare.

Ed ancora un grazie al nucleo strumentale Theatron per aver fatto vivere con grande qualità le idee di un compositore.

A cura di Loredana Paolicelli – coautrice musiche de La Città di pietra e direttore artistico musicale Vivaverdi.

Il lavoro compositivo realizzato per l'Opera visuale della Città di Pietra nasce da un "laboratorio" realizzato a Matera insieme ai compositori ed ai musicisti, insieme co-arrangiatori delle musiche.

Il risultato di questa scrittura e riscrittura, secondo un work in progress delle musiche, si avvale di molti spunti che s'allontanano dai sistemi chiusi della musica colta ed extra colta europea, senza escluderne il metodo insito della scrittura di quella musica stessa.

Per essere più chiari, Mater(i)a Prima, suite per sax alto, sax ten, vl, chit elettrica, cb., pianoforte, e percussioni, scritta da Gianfranco Tedeschi (contrabbassista e compositore di chiara fama di Musica per Teatro, da oltre 25 anni legato alle produzioni di Corsetti), unita ad altri brani da esso scritti per la Città di pietra, potrebbe essere un viaggio sul 900 storico attraverso gli stili inconfondibili della musica per teatro di Stravinskij, Rota, Bartok per finire con valzer seriali alla Schoenberg. L'apparente sistema chiuso di questi brani, scritti in maniera strumentale eccellente e comoda per ogni esecutore, in realtà si apre attraverso moduli replicabili o reiterabili con diversi "open", lasciati all'improvvisazione dell'organico dei bravi solisti del Nucleo Theatron Ensemble, musicisti d'estrazione colta ed improvvisatori allo stesso tempo. Le parti scritte per le cantanti su testi che prendono spunto dai momenti *tematici* del copione dello spettacolo, spesso vengono tradotte in un dialetto arcaico (non vuol essere una scelta di tipo antropologico, ma piuttosto surreale e "metastorica"). Queste parti vocali e strumentali, scritte da Loredana Paolicelli, si avvalgono di sezioni melodiche inquietanti, open strumentali, effetti elettronici di percussioni e chitarra, parti ritmiche che rimandano alla tradizione arcaica della tarantata in 12/8.

La musica nello spettacolo ha una forza impressionante per l'energia che profonde.

Essa è "cucita" sulle scene secondo la volontà dei registi, divenendo una sezione insita nello spettacolo e non precostituita come spesso succede nell'Opera Contemporanea.

Si avvale di sezioni video, musica, azioni sceniche, coreografie di gesti, unita ad una sapiente regia delle luci. Uno spettacolo multimediale e "visuale" con impatto fortemente "emotivo".